

“Caterina e 7 altre” di Elysa Anne Fazzino

vincitrice del 1° Premio Letterario “Contenuti e forma” bandito dall’OS.FE.ARTI (Osservatorio Femminile delle Arti)

“*Omnia mutantur, nihil interit*”, i versi di Ovidio (Metamorfosi, libro XV) “tutto cambia, nulla perisce”, aprono un romanzo originale e ne sono in fondo la chiave di lettura.

La protagonista, colpita da un tumore, è costretta al Calvario delle chemio, ma trova un *escamotage* brillante per cavalcare la paura della morte e la solitudine alle quali la malattia la inchioda.

Quando in ospedale le medicine entrano nelle sue vene e la chemio fa il suo lavoro, la mente evade e la sua vita diventa per alcune ore la vita di altre donne anch’esse travolte dall’angoscia e dal dolore in epoche lontane e in terre lontane.

“Tutto muta, ma niente muore” è quello che l’autrice sembra dire, insieme ad Ovidio, attraverso le storie di dolore e passione di tutte le donne che rivivono in lei.

Con questo intelligente, particolarissimo *escamotage*, la protagonista compie un fantastico viaggio nel passato di altre donne, di altri dolori e passioni.

Non è una fuga, ma un consistere in altre vite per riuscire, in fondo, a vivere in modo catartico il proprio personale Calvario.

“Scriverò perché finché scrivo vivo”. Queste parole-confessione dell’autrice che leggiamo nel romanzo, affermano una realtà profonda.

La scrittura è un’arte magica, che dà corpo ai pensieri e li mette in cammino verso una forma di vita indelebile.

La sorellanza è una caratteristica dell’animo femminile, quel vivere i problemi altrui come fossero i propri. Empatia istintiva, molto spesso una delle ricchezze

e peculiarità dell'animo femminile: entrare e partecipare al vissuto altrui in modo profondo e coinvolgente.

Quel coraggio, che come diceva il buon Don Abbondio "uno non se lo può dare", molto spesso, per non dire sempre, le donne sanno darlo non solo a se stesse, ma anche a chi vive vicino a loro.

La protagonista percorre la sua vita, ma anche quella di altre sette donne con le quali quasi si fonde in una forma di potente autoipnosi.

In questo si gioca la forza di tutto il romanzo.

Sembra quasi di entrare nella realtà di un'unica vita, di un'unica storia, nella voragine di un'unica passione.

La scrittura agile e tornita è molto convincente, stringata ed efficace.

Il romanzo si legge tutto d'un fiato e ciò che alla fine balza all'immaginazione potrebbe essere "L'urlo di Münch", un dolore silenzioso ma assordante che ha una forza di penetrazione potente ed inesauribile.

Silvia Costanzi